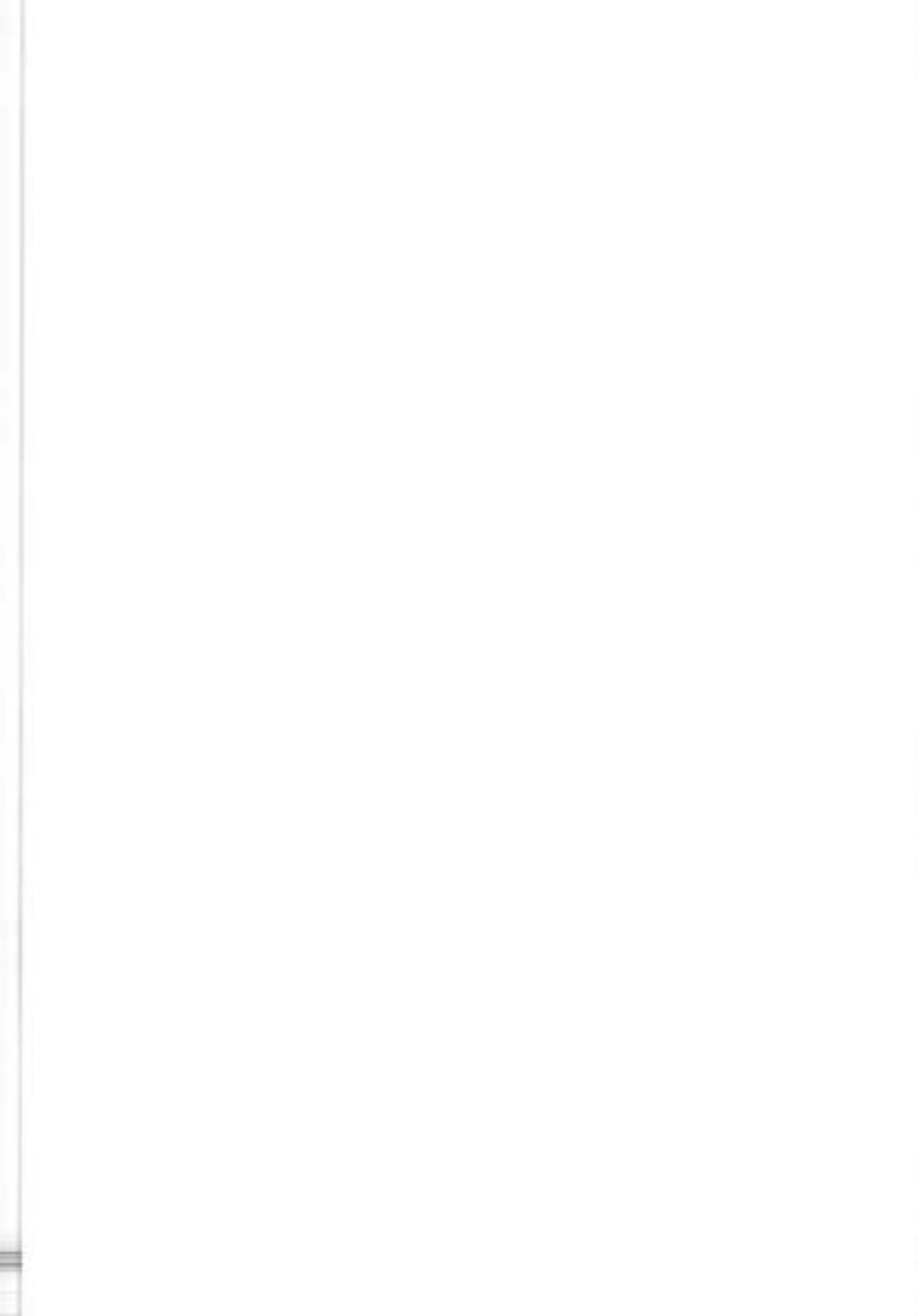


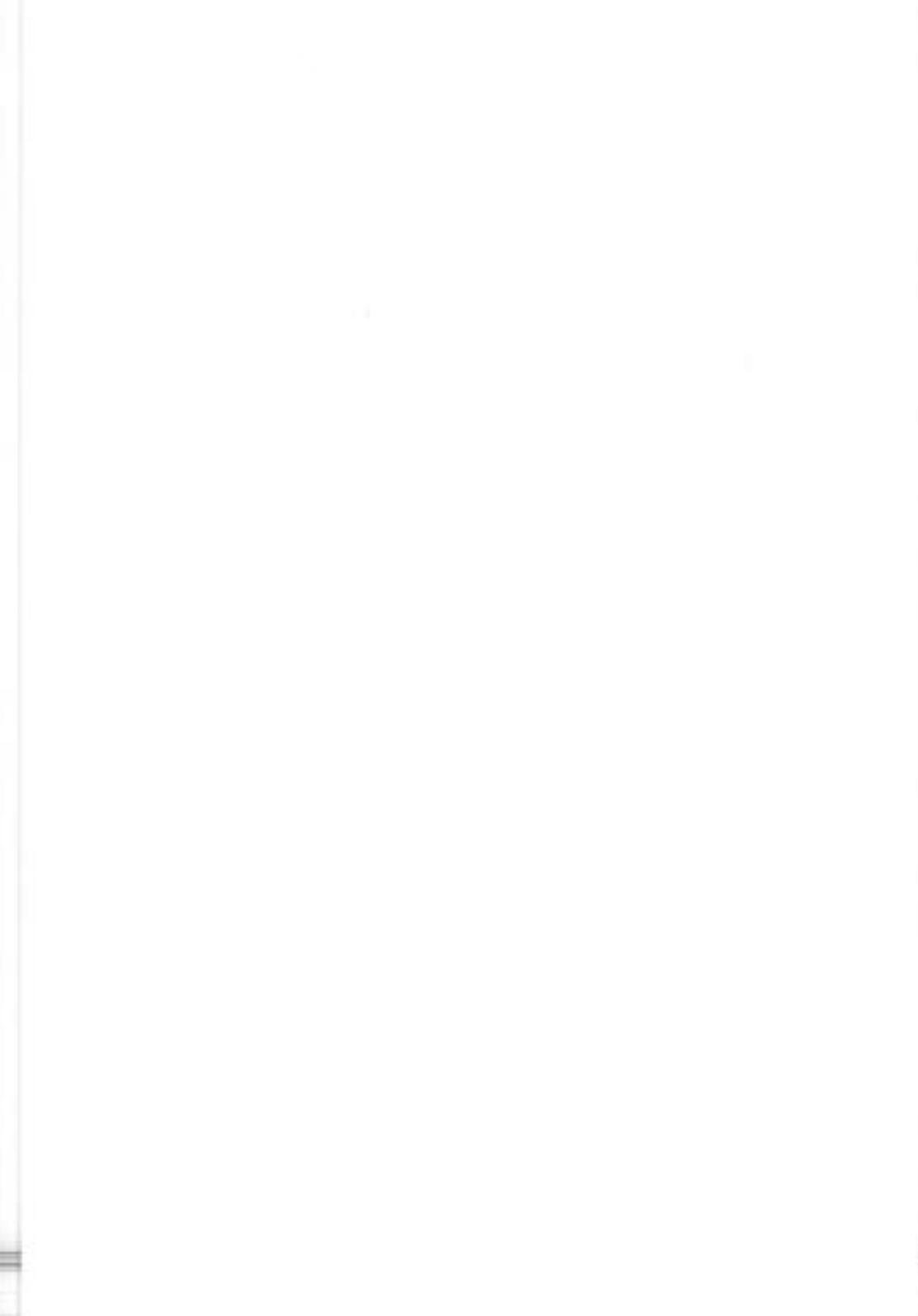
STRENNA 2001

Commento di don Juan Edmundo Vecchi
Rettor Maggiore SDB

*Cristo dono per tutti.
Come frutto del Giubileo,
ravviviamo lo spirito
e la solidarietà missionaria*

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice





Strenna 2001

Commento di don Juan Edmundo Vecchi
Rettor Maggiore SDB

***Cristo dono per tutti.
Come frutto del Giubileo,
ravviviamo lo spirito
e la solidarietà missionaria***

**Cristo dono per tutti.
Come frutto del Giubileo,
ravviviamo lo spirito e la solidarietà missionaria**

La Strenna si inquadra in **tre avvenimenti**, che non potevano essere tutti espressi nella sua formulazione, che sarebbe risultata lunga e complessa, ma che comunque determinano i contenuti sottesi. Tali avvenimenti sono:

In primo luogo, il ***Giubileo straordinario del bimilenario dell'Incarnazione***: la sua celebrazione ha costituito una grande missione. Basta ripassare le molteplici categorie di persone che si sono radunate a Roma: vescovi, nunzi, religiosi, sacerdoti, giovani, famiglie, mondo agricolo, sportivi, governanti e parlamentari, militari, artisti, missionari, per scorgere come ciascuna abbia avuto l'opportunità di risentire il Vangelo che fa per loro.

Rivedendo poi i temi centrali delle celebrazioni e congiungendoli alle manifestazioni che hanno avuto luogo nelle diocesi, si capisce che si è trattato di un tempo di intensa evangelizzazione: la parola evangelica si è riversata sulle diverse e più impegnative dimensioni della vita, della cultura e dell'organizzazione sociale, nazionale e internazionale: pace, dignità umana, povertà e ricchezza, nuovo ordine nazionale ed internazionale.

Tra i temi, è stato sempre presente il nuovo umanesimo, da riformulare per il secolo XXI, in un mondo pluralista e globalizzato in senso molteplice, per le possibilità di spostamento, la comunicazione sociale e il desiderio di un ordine transnazionale, rispettoso ovunque della dignità di ogni persona. L'educazione della persona in tale e a tale umanesimo, che ha come fondamento ed ispirazione proprio l'uomo che si è rivelato in Cristo, è stata al centro della riflessione del Giubileo delle università in forma esplicita. A noi è toccata una parte importante nello sviluppo del nucleo "Paideia e umanesimo": proprio quello che sempre abbiamo considerato uno degli orizzonti preferiti del Sistema preventivo: il buon cittadino, la presenza nella convivenza civile, la retta ragione non disgiunta, ma illuminata dalla fede, la salvezza come redenzione operata nel tempo e compiuta nell'eternità. «Voglio che siate felici ora e per sempre».

Questo motivo ha ispirato anche tanti altri discorsi, non esclusi quelli rivolti ai giovani, a tal punto che il nuovo umanesimo può essere una chiave di lettura dei diversi messaggi.

Il frutto del Giubileo dunque si dovrà vedere in due segni: in una nuova dedizione entusiasta e convinta all'evangelizzazione da parte della Chiesa, come annuncio dell'amore di Dio manifestatosi in Cristo per la salvezza dell'uomo e, in collegamento con tale annuncio, di una presenza dignificante della persona, profetica, più chiara e decisa in parole, opere e interventi nella storia, anche se non contrapposta per principio ad altre correnti di pensiero che nella nostra società intendono mettersi dalla parte dell'uomo. Siamo in tempi di mondializzazione dei diritti civili e di dialogo.

Non solo il Giubileo è stato una grande opportunità di straordinario annuncio del Vangelo, ma come suo frutto e risultato si chiede a noi di impegnarci nella nuova evangelizzazione che il secolo e il millennio incipienti richiedo-

no. Si tratta dei duemila anni della presenza del Verbo Incarnato, capace di illuminare e far convergere tutta la realtà, umana e cosmica, verso il suo destino e la sua pienezza. Se non risvegliasse nei cristiani questa coscienza di essere portatori del dono di Dio, il Giubileo rimarrebbe come una celebrazione isolata nel tempo, rivolta al ricordo del passato e all'autocelebrazione, piuttosto che alla lettura del futuro e ad aprire nuovi spazi perché la forza redentrice di Cristo agisca ancora come salvezza. È questa la prospettiva che viene continuamente messa in rilievo durante le celebrazioni: «Guardate avanti verso il terzo millennio».¹ «Il Vangelo della giustizia e della carità sia il costante parametro di riferimento delle vostre scelte ed azioni».² Potremmo continuare: questo mondo e questo uomo come oggetto dell'amore salvatore di Cristo sono quelli che la Chiesa ama, guarda, accompagna e serve secondo il disegno dell'Incarnazione.

In tutte le manifestazioni, ma soprattutto nella *Giornata Mondiale della Gioventù*, senza negare il valore della manifestazione in se stessa, ci si è domandato: e dopo? Il dopo riguardava la pratica quotidiana della fede e l'impegno conseguente per la vera liberazione dell'uomo. E non sono mancati suggerimenti molto concreti da parte del Papa medesimo. Nel discorso ai giovani, dopo la spiegazione dello sviluppo della fede personale, disse: «Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo

¹ Giovanni Paolo II, *L'Osservatore Romano*, 12 novembre 2000, pag. 1.

² *Ivi* 5.

terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti».¹

A questo primo duplice avvenimento, Giubileo-nuova evangelizzazione, se ne collega uno tutto nostro che è pure storia e avvenimento attuale: *la storia e la memoria della nostra prima spedizione missionaria*, 125 anni or sono. Essa fu un gesto di fiducia in Dio e di audacia pastorale. Segnò l'inizio dell'espansione della Congregazione in altri continenti, espresse in maniera evidente un tratto centrale della nostra spiritualità, che non appartiene soltanto a coloro che lasciano il proprio paese, ma è interna allo spirito apostolico, e si è mantenuto vivo fino ad oggi, grazie alle successive partenze. Si tratta ora di ravvivare la memoria e rafforzare la consapevolezza di tale avvenimento!

La data commemorativa è stata unita, seguendo gli esempi di precedenti commemorazioni simili, al proposito di compiere uno sforzo straordinario per l'evangelizzazione, con la partecipazione di tutte le Ispettorie: straordinario quanto al numero di missionari e quanto alla loro origine, straordinario per la presenza del laicato missionario numeroso quanto non mai e che può ancora crescere. Lo abbiamo preparato diligentemente con i settori più direttamente incaricati e lo abbiamo compiuto a Torino, consegnando il crocifisso e dando il mandato missionario ai piedi dell'Ausiliatrice, in una celebrazione che ha toccato profondamente quanti vi hanno preso parte.

Questa spedizione ha come finalità anzitutto di sostenere le missioni fondate recentemente e ancora bisognose di appoggio e di muoverci per l'apertura di nuove. E ciò dice che il nostro impegno missionario ha i suoi tempi.

Le prime missioni ci mostrano che Don Bosco non era

¹ Giovanni Paolo II, *XV Giornata Mondiale della Gioventù*, Roma 19 agosto 2000, n. 6.

frettoloso nemmeno per il desiderio di apparire come una persona che continuamente crea o stabilisce nuovi fronti. Rafforzava e avanzava nelle regioni vicine. Le missioni di America furono sostenute per il tempo necessario e oltre, fino a poter operare autonomamente e averne delle vocazioni locali formate. Oggi sono diventate Ispettorie che inviano missionari per il proprio e per altri continenti.

La stessa cosa si può affermare dell'espansione in Asia. Le due cose sono in armonia. Anche noi siamo chiamati alla paternità responsabile, cioè a non creare comunità e nemmeno istituzioni senza sostenerle per il tempo necessario perché crescano fino ad una propria fecondità.

Don Bosco seppe suscitare nei giovani dell'oratorio l'entusiasmo missionario. Anche le missioni sono il risultato, sebbene non soltanto, della vita oratoriana e del Sistema preventivo. Attraverso la generosità dei giovani, il Signore ha fatto alla Congregazione il dono della diffusione e inserimento nei cinque continenti, suscitando in essi numerose vocazioni desiderose di annunciarlo. Sono quasi diecimila i salesiani, ufficialmente registrati, partiti nelle centotrenta spedizioni, senza contare tutti coloro che si sono mossi dalle proprie Ispettorie, specialmente a tempo limitato. Ad essi si aggiungono più di tremila Figlie di Maria Ausiliatrice. È cominciata già la fase laicale con l'invio di volontari e c'è ancora molto posto per la Famiglia Salesiana. Oggi la generosità giovanile non è minore, anche se le condizioni di vita possono essere più complesse.

A questa data e a questo avvenimento colleghiamo la *canonizzazione dei nostri martiri cinesi*, che pure ispira la nostra riflessione, sostiene il nostro sforzo e soprattutto rinnova il nostro ringraziamento. Come in altre ricorrenze simili, non abbiamo voluto lasciar passare la data senza ringraziare, risentire la voce del Signore e rinnovare la nostra disponibilità.

Mettere come uno dei motivi ispiratori della Strenna

il dono della canonizzazione dei due martiri missionari della Cina, quasi concretizzazione di molte altre morti ignorate di fratelli e sorelle caduti sul campo di lavoro per mano degli uomini (Fuchs e Sacilotti, Lukenbain e recentemente Marco Aurelio Fonseca, ucciso a Calulo in Angola per mano dei ribelli dell'UNITA) significa ricordare l'offerta generosa della vita che muove la nostra vocazione.

La Strenna recita:

**Cristo dono per tutti.
Come frutto del Giubileo,
ravviviamo lo spirito e la solidarietà missionaria.**

Come sempre, ogni espressione e parola è stata accuratamente studiata e scelta. Conviene dunque soffermarci un attimo su di esse e lasciare poi a ciascun fratello, sorella, comunità o gruppo il corso libero per una meditazione creativa.

Cristo, dono per tutti

È la parte portante, la principale. Invita ad approfondire il mistero dell'Incarnazione come il grande dono della Trinità al genere umano e a ciascuna persona individualmente: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito».⁴

Allo stesso tempo, ricorda che la fede e l'esperienza di Cristo non sono un privilegio da tenere per sé, un bene quasi nascosto o sotterrato, ma da comunicare. Altrimenti si rimpicciolisce e persino si consuma.

Ma " **dono** " vuol dire che non si può imporre, né si

⁴ Gv 3, 16.

può condizionare la persona affinché si veda obbligata ad abbracciarlo. È la stessa natura di Cristo e della fede che richiedono una risposta di accettazione volontaria. «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».⁵

I Vangeli e San Paolo si diffondono nel considerare il carattere di dono inatteso e immeritato, non pensato da mente umana, dell'inserimento del Figlio di Dio nella storia del mondo attraverso l'assunzione della natura umana, e sulla conseguenza più impensabile: che noi diventassimo figli del Padre, non a parole ma in verità, con tutte le conseguenze, in primo luogo la presenza dello Spirito che ricostruisce la persona dall'interno, integralmente: il suo rapporto con Dio, la sua visione del mondo, le sue relazioni con gli altri, il suo progetto di vita, fino alla coscienza profonda.

È quanto Gesù disse alla Samaritana: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto».⁶ I simboli giovannei della luce, dell'acqua, del pane, della nuova nascita che cosa significano se non questa profonda trasformazione che Gesù opera dentro di noi quando lo accogliamo? Ci potremmo dilungare, esplorando la ragione teologica che rende evidente il carattere di dono della nascita del Verbo e che è stato spiegato dall'Angelo a Maria, e considerare tutto lo sviluppo neotestamentario.

La Strenna vuole però richiamare non tanto un filone biblico o teologico, anche se non è male accennarlo, ma *la nostra esperienza personale*. Sentiamo veramente questo dono di Cristo come luce interiore, che dissipa le tenebre, come principio di una nuova felicità per il ritrovamento del senso di tutte le realtà della vita? Abbiamo sperimentato quanto si trasforma anche un gruppo umano quando inco-

⁵ Mt 10, 8.

⁶ Gv 4, 10.

minciano ad agire le scelte e gli atteggiamenti che Egli raccomanda e soprattutto quando il gruppo confessa la sua presenza?

Siamo allora convinti che la privazione più grande per persone e popoli sia la mancanza di annuncio e di conoscenza di questo avvenimento, culmine della storia, e di quanto da esso si sprigiona?

Dio ci liberi dalle guerre di religione, anche solo a parole: cioè dal pensare in termini di dominio della terra o di prevalenza da parte di qualche religione soltanto per nostri vantaggi. Dio stesso fa dono di Cristo a ciascun uomo e a ciascun popolo nelle situazioni in cui si trovano e secondo la loro storia. E i suoi mediatori sono coloro che lo hanno già conosciuto e sperimentato, nei quali la verità opera attraverso la carità.

L'amore, e quanto è ad esso collegato, ha il primato. Non entra nelle finalità del movimento della nuova evangelizzazione l'essere la "religione" più diffusa della terra, tanto più che Gesù sull'organizzazione socio-religiosa (precetti rigidi, luoghi sacri, autorità con potere temporale) si è mostrato estremamente critico, mentre invece ha raccomandato il servizio, ha offerto il dono e ha illuminato l'atteggiamento di fede e di avvicinamento al Padre, per il quale Egli è via sicura e pienamente umana.

È importante la parola "*per tutti*". Chi ha sperimentato il dono, non deve tenerlo per sé. Oggi, all'insegna dell'individualismo, potrebbe esserci questa tentazione: ciascuno si tenga quello che ha raggiunto, che lo soddisfa, che crede parte integrale della sua cultura o territorio. Il Padre non fa nessuna distinzione di persone. D'altra parte il mondo, vario culturalmente e soprattutto religiosamente, fa pensare alla difficoltà di proporre la mediazione di Cristo a coloro che si sentono portatori di una religione diversa e per loro autorevole. Rimane comunque sempre come impegno di ogni credente il desiderio di comunicare il dono ricevuto.

Gesù, nell'invio degli Apostoli, usa un'espressione che gli evangelisti, nel loro sforzo di essere fedeli, raccolgono in forma diversa per esprimere la totalità del dono non solo in termini di estensione geografica e di totalità umana, ma di pienezza di vita.

«Il mondo intero» o «ogni creatura», dice Marco.⁷ Sono tutti gli spazi geografici ed i popoli della terra. Ma non solo: ogni creatura comprende tutte le realtà umane. Esse vanno evangelizzate: la famiglia, l'amore, la vita, la convivenza sociale.

Matteo fa più esplicito quest'ultimo riferimento: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra».⁸ E la formula include già la totalità di quello che esiste. Aggiunge: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni».⁹ Può significare tutti i popoli, ma "nazioni" indica anche il loro modo di vivere collettivamente, la loro organizzazione sociale, il rapporto tra poteri e cittadini, con i popoli vicini, la maniera di progettare insieme. E a volte basta un raggio di Vangelo per evitare disastri. Pensiamo a quanto è capitato in questo secolo con le diverse ideologie e i sistemi di potere che esse hanno generato.

Luca registra la scena negli Atti, dopo la domanda degli Apostoli se è quello il tempo in cui Gesù ricostruirà il regno di Israele.¹⁰ Riprende l'idea dello spazio, ma aggiunge la pazienza del tempo e l'assistenza dello Spirito Santo. «Non spetta a voi sapere i tempi e i momenti che il Padre ha scelto. Ma avrete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».¹¹ Questo è il compito dei discepoli di Cristo. Non

⁷ Cf *Mc* 16, 15.

⁸ *Mt* 28, 18.

⁹ *Mt* 28, 19.

¹⁰ Cf *At* 1, 6.

¹¹ *At* 1, 7-8.

tanto distruggere altre religioni, o preservare con mezzi indebiti la prevalenza di una di esse, ma testimoniare, amare, guardare oltre, non fermarsi, e nemmeno angosciarsi, affidarsi allo Spirito Santo, sicuri che questa è la manifestazione massima di Dio nell'umanità.

La salvezza si compie in una storia. E il tempo, con le sue scansioni, è una dimensione interna della storia. All'uomo tocca cercare e praticare la giustizia, piuttosto che assicurare vantaggi propri, anche religiosi. Lo Spirito segnerà la maturità per un cambiamento dei tempi. Ed è possibile che oggi non sappiamo ancora quali saranno le sue caratteristiche ed i suoi pregi. Lo Spirito del Signore aleggia su questo mondo come nella creazione.

Ravviviamo il nostro spirito missionario

Proprio sulle parole di Gesù si innesta il primo suggerimento della Strenna. Nuova evangelizzazione per tutti non vuol dire pensare soltanto e sempre ai paesi lontani, al fare o al dare.

Gesù ha espresso come primo un sentimento: «Fuoco sono venuto a portare e come desidero che esso arda»;¹² «Che conoscano Te, o Padre, e Colui che tu hai inviato».¹³

Spirito missionario vuol dire desiderio e sofferenza per coloro che ancora non conoscono né il Padre, né Cristo. Vuol dire anche voglia di testimoniare e comunicare il Vangelo nel nostro contesto, nella realtà in cui ci tocca vivere. Siamo inviati da Gesù al mondo, denominazione che comprende tutto.

Non è superfluo riprendere, in tal senso, le parole illuminanti del mandato dato agli Apostoli e raccolto dagli

¹² *Lc* 12, 49.

¹³ *Gv* 17, 3.

evangelisti a memoria della missione della Chiesa: «Ammaestrate tutte le nazioni»,¹⁴ dice Matteo, e ha un accenno evidente alle persone singole e alla loro organizzazione sociale. «Predicate il Vangelo ad ogni creatura»,¹⁵ dice Marco e, dato l'accenno al potere dato al Figlio di Dio nel cielo e sulla terra, il mandato comprende tutte le realtà che si collegano all'uomo: che sono oggetto e campo di annuncio del Vangelo e di penetrazione di Gesù nel mondo. Possiamo pensare alla famiglia, all'educazione dei giovani, alla ricchezza, alle forme di organizzazione sociale, al rapporto col creato.

«Avrete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, sino agli ultimi confini della terra».¹⁶ Gli evangelisti hanno dunque preso l'universalità in termini di persone e popoli, in termini di estensione geografica, in termini di realtà varie sulle quali la redenzione deve agire e trasformare, in termini di tempi storici.

Ravvivare lo spirito missionario è la prima realtà da considerare. Abbiamo detto parecchie volte, e va ancora registrato nella Strenna, che lo spirito missionario caratterizza tutta la nostra pastorale: noi siamo evangelizzatori dei giovani e del popolo. La nostra via preferita è l'educazione. Quando Don Cafasso fermò Don Bosco a Torino, non gli impedì di esser missionario. Lo ha reso missionario originale per intensità, campo specifico e stile. Coloro che partono sono come un segno e un forte stimolo per tutto un corpo che vive secondo un unico spirito.

"Missionari dei giovani" ci ha chiamati il Papa Giovanni Paolo II, con riferimento al campo di missione che ci

¹⁴ Mt 28, 19.

¹⁵ Mc 16, 15.

¹⁶ At 1, 8.

caratterizza, che non esclude altre iniziative rispondenti ad urgenze particolari, come abbiamo potuto vedere nel recente Congresso storico e come più chiaramente vediamo nella storia della Famiglia Salesiana.

Oggi ci sono ragazzi lavoratori, ragazzi-soldato, ragazzi sfruttati ed esposti a turismo sessuale, ragazzi che non conoscono Gesù, ragazzi della strada e giovani che debbono sviluppare in pieno la grazia che il Signore ha dato loro, come Domenico Savio. Alcuni di questi ragazzi si trovano fortunatamente accolti da servizi religiosi, pastorali e civili; molti altri sono invece allo sbando e senza aiuto. Don Bosco, quando pensò alla Patagonia, vide quei giovani che insieme alle loro famiglie erano privi della luce del Vangelo.

Lo spirito missionario si può sviluppare in una scuola o in un oratorio. Non è diverso l'ardore del *da mihi animas*. **Per i membri della Famiglia Salesiana** sono "terre di missione incunee nella nostra vita".

La *famiglia*: ne conosciamo le problematiche umane ed etiche, come il modo di concepirla, le questioni riguardanti la vita; ne conosciamo anche le problematiche affettive, come la preparazione al rapporto di coppia, la possibilità e condizione di educazione dei figli. La famiglia è uno degli spazi quotidiani della pratica del Sistema preventivo e quindi dello spirito salesiano. I gruppi della Famiglia Salesiana vi hanno espresso già iniziative che sottolineano la sua importanza.

Oggi si è aggiunta, proprio nella fase di nuova evangelizzazione, la collocazione della famiglia nel diritto civile, con una irragionevole tensione tra la proposta umanistico-biblica, con migliaia di anni di esperienza, e la voglia di scelte individuali omologate senza fondamento, per cui la famiglia ha non soltanto bisogno di testimonianza silenziosa, ma anche che la sua verità sia proclamata pubblicamente e che il suo senso sia mantenuto chiaro.

Un altro campo della nostra missionarietà è l'*educazione* e, all'interno di essa, l'*emarginazione giovanile*.

L'educazione non soltanto formale, ma come rapporto promozionale, ha bisogno di essere lievitata da valori, progetti, visioni, prospettive che diano le dimensioni dell'uomo. In non poche parti riflette l'andazzo libertario dell'individualismo e la mancanza di punti di riferimento a causa di un pensiero non dico debole, ma privo di ogni tipo di verità che si possa chiamare propriamente tale.

C'è poi l'*ambiente sociale*, specialmente quello prossimo. In esso convergono, si incontrano e si fondono dimensioni umane assunte diversamente: quella religiosa e quella sociale o di responsabilità pubblica. Ognuna offre lo spazio per un incontro, un dialogo, una parola, una condivisione, per far capire il dono che è arrivato a noi con Gesù Cristo.

La solidarietà missionaria

È vero però che nelle attuali dimensioni e possibilità del mondo, ciascuno di noi mantiene lo sguardo sveglio non solo sul proprio contesto, ma anche sul mondo intero, travagliato dalle più diverse piaghe, ed allo stesso tempo abitato dallo Spirito di Gesù, dove i criteri evangelici possono avere un influsso trasformante sulla linea di una maggiore dignità umana. In tal senso viviamo spiritualmente uniti con coloro che lavorano in paesi ancora in fase di prima evangelizzazione.

Anche qui vorrei indicare **alcuni aspetti** dove la solidarietà missionaria può esprimersi, ed è urgente, tenuto conto anche dello scenario mondiale. È scontato che la solidarietà può rivestire le forme più diverse. Proposta ai giovani e alla Famiglia Salesiana, non solo si svilupperà in modalità già provate come il volontariato, la collaborazione economica, ma darà origine a nuove forme come i gemellaggi.

Il nostro tempo ha reso facili le comunicazioni. E questo può facilitare la solidarietà, evitando sempre il rischio

che una missione si renda totalmente dipendente da chi la appoggia.

Se la Strenna funziona, dovrebbero nascere delle iniziative a livello di Movimento Giovanile Salesiano, di ex allievi e operatori. L'iniziativa appartiene sia all'Associazione in quanto tale, sia ai centri locali che alle persone singole.

Le forme tradizionali di esprimere la solidarietà sono l'attenzione a quanto si fa e a quanto avviene in tutti o in alcuni campi missionari, col desiderio che la Parola di Dio arrivi a tutti.

Oggi possiamo dire che la prima forma di solidarietà è quella della *cultura o mentalità*. Nell'ultimo tempo, e non a torto, si è legato lo spirito missionario con la formazione di una mentalità mondiale, interculturale, interreligiosa, interetnica, capace cioè di accogliere e stabilire un rapporto fraterno con chi è diverso, con chi viene da lontano, con chi è in condizione di inferiorità. E ciò perché la missione è e sarà sempre di più tra di noi, per l'immigrazione e la diversità religiosa, l'incontro tra diversi. Questo, d'altra parte, non fa che richiamare ad attualizzare gli atteggiamenti di Gesù apostolo e missionario. Ricordate nel vangelo la sirofenicia? e i greci? e i peccatori? e le donne? Il mondo globalizzato rappresenta un progetto da realizzare con non pochi rischi da superare. Tra questi c'è anche la discriminazione, la chiusura della mentalità. Sono rinati i nazionalismi, i fondamentalismi, le "fortezze", cioè la levata dei ponti all'immigrazione.

Missionario vuol dire fiducioso del dono di Dio per tutti e per ciascuno, in primo luogo per quelli che vivono gomito a gomito con la comunità cristiana. Noi stiamo vivendo, fatte salve le debite proporzioni, una forma di presenza simile a quella della prima comunità cristiana, dove i comportamenti e le scelte contano più dei privilegi sociali.

La cultura si esprime nel sociale. Nell'anno 2000 abbiamo studiato e offerto la "Carta della missione" che con-

sente alla Famiglia Salesiana di lavorare in rete e influisce su cause che un tempo sembravano irrisolvibili. Ci sono più di 250.000.000 di ragazzi lavoratori e più di 300.000 ragazzi arruolati per la guerra. Un insieme di organizzazioni ha presentato a Ginevra una mozione in merito. È un esempio. Vi è inoltre circa un milione di ragazzi sulla strada e ci sono poi i problemi che riguardano la pace, la promozione della piena dignità della donna, ecc. La nuova mentalità porta a partecipare ed a influire in ambiti cosiddetti umani portando il lievito evangelico.

Insieme ed uniti possiamo essere "missionari", inviati a trasformare quello che non è secondo la nostra condizione di figli di Dio.

Va coltivata la *preghiera* e l'offerta di sacrifici per i popoli, per la missione cristiana in essi, per i missionari. C'è una lista non indifferente di biografie di missionari e vi sono sempre candidati ad esserlo per una chiamata singolare del Signore. Per la loro generosa risposta e per il loro sostegno, la preghiera dei singoli e delle comunità è una forza insostituibile. Nella biografia dei nostri recenti Santi martiri leggiamo che la preghiera e il desiderio della salvezza per il popolo prediletto sono stati fattori determinanti della missione. Ma sono sicuro che la stessa cosa ribadirebbero i missionari degli altri continenti.

Nella solidarietà entra inoltre il *supporto economico*, secondo le proprie possibilità. È utile e la Chiesa lo ha organizzato raccogliendo anche le briciole, che nell'insieme costituiscono un aiuto non indifferente.

Oggi l'Occidente spreca in beni superflui. Il richiamo salesiano alla sobrietà e alla temperanza è quanto mai attuale, specialmente se quello che si risparmia va alla promozione ed evangelizzazione dei poveri. Ma vale anche per il "pensiero" e il sacrificio che la sobrietà ed il desiderio del bene altrui comportano, perché entrambi aprono al dono

di Dio. A quanti di noi questo gesto di solidarietà, una o due o tre volte all'anno, è stato insegnato, nei primi anni di vita addirittura in famiglia, oltre che nella scuola! Oggi il supporto economico può essere raccolto e recapitato in forme nuove, mantenendo attive quelle già sperimentate finora.

C'è poi la *collaborazione nell'azione*. E qui non posso non sottolineare il valore del *volontariato* di diversa durata secondo il grado di preparazione, la vocazione e la disponibilità dei soggetti. Il volontariato è in crescita tra i giovani e le giovani e ci sono ancora molte disponibilità da raccogliere e mettere a frutto. Ci può essere anche un collegamento di collaborazione ed appoggio tra i volontari di diversi paesi e di diverse condizioni.

È stata la novità della spedizione missionaria di quest'anno, anche se era già stata, ma in misura ridotta, una novità degli ultimi anni. Il volontariato è cresciuto non solo in numero di persone e di nazioni, ma anche in formazione. E questo dovrà continuare. È ormai una componente della nostra presenza missionaria che porta il tocco giovanile e costituisce una delle manifestazioni più ricche di spiritualità del Movimento Giovanile Salesiano.

Quanto alla presenza dei diversi Istituti di vita consacrata o Associazioni laicali appartenenti alla Famiglia Salesiana sullo stesso campo o nelle stesse iniziative, abbiamo già enunciato il criterio guida: una cultura della collaborazione e complementarità che renda facile il lavorare assieme secondo quello che è possibile e conviene. Interverranno decisioni conformi alla saggezza di governo di ciascun Istituto. In tal senso già lavorano sullo stesso campo in varie parti Salesiani e FMA, Salesiani e Figlie dei Sacri Cuori.

Conclusione

Per concludere, confermando quanto è stato detto, voglio riportare alcuni tratti del sentire missionario di don Bosco.

1. Lo **spirito missionario**. Don Bosco affermava, in una *buona notte*, che esso si coltiva e si esprime con la preghiera, con l'amore a Gesù sacramentato, specialmente attraverso la Santa Comunione e la visita in chiesa.¹⁷ È un "fuoco" prima ancora che un'attività e si può esprimere, se così Dio vuole, nel proprio ambiente.

2. Il rapporto **dimensione missionaria - nascita di vocazioni**, oggi ritornato attuale dato che i giovani cercano nel Vangelo quel "di più e oltre" che può soddisfare il loro desiderio di donazione e la fede in Cristo che lo Spirito ha suscitato nel loro cuore e che Cristo stesso incessantemente sostiene.

Bisogna ricordare la preparazione, la solennità e la partecipazione alla partenza della prima spedizione missionaria. Significativo è il racconto dei sogni, come quello narrato da Don Bosco nel 1861 (in cui vide lo sviluppo della Congregazione fino alla Cina e all'Australia). Con essi non soltanto apriva squarci sul futuro della Congregazione, ma suscitava nei giovani il desiderio di donarsi al Signore per l'evangelizzazione dei popoli.¹⁸ Altre volte, per lo stesso scopo, Don Bosco raccontava le imprese missionarie dei suoi figli o invitava alla lettura delle lettere dei missionari. E voleva che alla cerimonia delle partenze fossero presenti i direttori e che poi ne parlassero ai giovani.

¹⁷ MB X 28-29.

¹⁸ Cf MB X 1268.

3. L'impegno missionario nei propri paesi. Preoccupazione costante di Don Bosco era la situazione della gioventù ed il degrado morale in cui essa si trovava. In una *buona notte* Mons. Fava, parlando ai giovani, metteva in risalto tale impegno sottolineando che il suo cuore di missionario gioiva al pensiero che vari di quei giovani che lo ascoltavano sarebbero andati un giorno «fra selvaggi o fra cristiani degeneri per recar loro la dolce e benefica luce del Vangelo. Ma purtroppo anche i nostri paesi cattolici non sono forse diventati, per dir così, terre di missione? L'ignoranza religiosa e l'indifferentismo, financo l'odio contro la religione alimentato dall'ignoranza e fomentato da empî eccitamenti, fanno progressi ogni dì maggiori».¹⁹

4. La necessità di sacerdoti indigeni. Don Bosco ne parlava sovente ai Salesiani e ai giovani e sospirava il giorno in cui si fossero avuti preti del posto. Egli invitava i giovani a partire per le missioni e suggeriva ai Salesiani di non esporsi al rischio della vita perché, diceva: «È vero che per chi muore martire, la morte è una fortuna perché egli vola immediatamente al cielo; ma intanto non si procede nella conversione di forse migliaia di anime». Invitava quindi alla prudenza, a fondare case ai confini delle zone di pericolo, a suscitare vocazioni in loco.²⁰

5. La ricchezza missionaria della Famiglia Salesiana con la complementarità di contributi tipici del carisma.

La realizzazione più alta è stata raggiunta con la **presenza e l'azione indispensabile delle FMA**. Don Costamagna scriveva a Don Bosco: «Riguardo alle Suore io non mi sarei mai immaginato che ci potessero aiutare cotanto

¹⁹ MB XVII 20-21.

²⁰ Cf MB XII 279-280.

in una missione. Posso dirle senza tema d'errare che non si sarebbe potuto fare il bene che si è fatto alle donne e alle ragazze senza l'intervento delle Suore. Al loro catechismo concorrevano oltre le bimbe moltissime Signore del popolo, e pendevano attente dal loro labbro come da quello del predicatore».²¹

Oggi, con l'allargarsi della Famiglia Salesiana, possiamo dire altrettanto anche per esperienze già compiute.

MARIA NELLA VISITAZIONE: UN SERVIZIO GENEROSO CHE PORTA IL SALVATORE²²

Modello ed ispirazione per adempiere la Strenna: "spirito e solidarietà missionaria", può essere la Visitazione di Maria a Elisabetta, icona pertinente della nostra spiritualità.

Sembra un'istantanea di vita quotidiana, un gesto di solidarietà e finezza femminile di tutti i tempi. Maria si mette in viaggio per offrire i servizi che una giovane donna può prestare ad una parente anziana in attesa di un figlio.

La partenza pronta, il lungo viaggio, l'assistenza sollecita ed affettuosa sono gesti che la Chiesa ha conservato nella memoria e ha offerto come modello. San Francesco di Sales ha assunto la Visitazione come icona della sua fondazione: una carità che va all'incontro, entra in casa e assiste con premurosa sollecitudine.

È un quadro delicato di intensa umanità che scrittori e pittori ci hanno fatto gustare, completandolo, per nostro diletto, con dettagli pittoreschi dell'ambiente domestico.

Tutto ciò non è marginale nell'esperienza di Maria e nella nostra spiritualità. Questi tratti domestici e popolari

²¹ Cf MB XIV 257.

²² Lc 1, 39-56.

liberano l'immagine della Madre di Gesù da quegli attributi extraumani e portentosi con cui la concepisce la fantasia, ma che sono lontani dalla narrazione evangelica.

Pure per noi è un'indicazione: la chiamata ci inserisce nella vita della gente secondo i suoi bisogni e domande, anche elementari e naturali, lette in una nuova chiave: l'amore, il servizio, la compassione.

Ma se ci limitassimo a questi rilievi, non raggiungeremo il significato centrale di questo episodio. La visita viene raccontata come una rivelazione, un intervento di Dio che diffonde la notizia della sua presenza tra gli uomini e adempie la sua promessa di alleanza attraverso il concepimento del Salvatore nel grembo di Maria.

Quello che era un segreto di Maria viene riconosciuto da coloro che attendono quel segreto, impersonati da Elisabetta, dal sacerdote Zaccaria e dal precursore Giovanni. La notizia si diffonderà nella regione e sarà proclamata per tutto il mondo attraverso il messaggio degli angeli e la rivelazione ai magi. Tutto ha inizio ed avviene con e per la presenza di Maria, sempre ed in ogni passaggio immagine della Chiesa.

I fatti e personaggi dell'Antico Testamento che si intravedono nell'episodio guidano a questa lettura. Maria viene rappresentata come l'Arca dell'Alleanza, quando Davide la prende dalla terra dei Filistei per portarla solennemente a Gerusalemme. L'espressione che Elisabetta rivolge a Maria richiama quella di Davide: «Come potrebbe venire a me l'Arca del Signore?».²¹ L'esultanza della casa di Zaccaria ricorda la gioia del re che danzò, quasi fuori di sé, davanti all'Arca e la festa del popolo all'arrivo del Signore.

Ora la presenza di Dio non si manifesta più attraverso segni, ma di persona. Egli si è fatto uomo. Chi lo con-

²¹ 2 Sam 6, 9.

tiene e lo trasporta non è un tabernacolo, una tenda o un tempio materiale: è l'umanità, in particolare quella che crede, la Chiesa, nella persona di Maria. D'ora in poi non sarà più con l'oro, col legno o con le pietre che si edificherà l'abitazione di Dio sulla terra, ma con la fede, la carità e la speranza. La maternità che viene lodata non è quella fisica, ma quella che viene dalla fede: «Beata te, che hai creduto!».²⁴

Attorno a questo punto centrale di attenzione, che è la venuta di Dio Salvatore tra gli uomini, si costruiscono gli altri elementi del quadro. L'umanità esulta in colui che sarà il testimone più prossimo della manifestazione di Cristo, Giovanni il Battista. Quando un bambino si agita nel grembo, dicevano le comari, vuol dire che sogna, prevede, presagisce. Questa gioia di Giovanni nel seno della madre è anteriore al manifestarsi della sua intelligenza. È dunque la voce dello Spirito nelle viscere dell'umanità che brama la presenza di Dio.

Elisabetta anziana raffigura la fine di un'epoca in esaurimento: che non si conclude però con la morte. Le è dato di vedere l'aurora del tempo nuovo.

Il Vangelo ci porta ancora verso un'ulteriore prospettiva: come questo evento trasformerà la vita dell'uomo. Il "Magnificat" è il cantico con cui Maria raccoglie l'esperienza vissuta da Lei e la rilancia verso tutte le generazioni. È tutt'altro che una poesia di cornice per coronare l'episodio. Al contrario, è un "credo", la professione personale di fede di Maria che assume in sé l'intero popolo messianico; di questo popolo Maria diventa voce e cuore. È l'inno dell'umanità credente di tutti i tempi.

Maria non dà una spiegazione razionale su Dio, ma contempla le sue opere salvifiche nella storia degli uomini,

²⁴ *Lc* 1, 45.

iniziando dalla sua concezione verginale e dall'annuncio della venuta del Salvatore: «Ha fatto in me cose grandi».

Egli interviene oggi in forma inaspettatamente efficace e fa sorgere un mondo nuovo, dove sono sconvolti gli schemi consueti della storia mondana: coloro che contano per Dio, coloro che portano avanti il progetto di giustizia non sono gli orgogliosi e i potenti, ma gli umili, gli affamati, che coincidono con quanti sentono il bisogno di Dio e degli altri.

Questo è il mistero gaudioso della Visitazione.

La Chiesa lo rivive come un fatto che si attualizza oggi nella comunità ecclesiale e in tutti coloro che attendono, cercano o hanno accolto Cristo.

Maria si mette in cammino, ignara dell'avvenimento che sarebbe accaduto nella casa di Elisabetta. In quella partenza, apparentemente spontanea, c'era l'ispirazione di Dio che preparava la sua manifestazione. La carità predispone alla manifestazione di Dio, la esprime e la illumina: è preparazione, via, segno ed effetto dell'annuncio. È diffusa nel nostro cuore dallo Spirito Santo e si mette a disposizione degli altri secondo le loro urgenze umane: come beneficenza, assistenza, educazione, accompagnamento verso Dio.

In questa prospettiva, il mistero della Visitazione ispira l'attuazione della Strenna. "Spirito e solidarietà missionaria", infatti, si radicano e progrediscono nella carità, ed è la carità il frutto più autentico del Giubileo, che celebra l'Incarnazione di Dio-Amore.

Per la carità ha luogo un fatto misterioso, oltre i nostri gesti di vicinanza e di servizio: riveliamo il Signore, siamo come l'Arca e come Maria portatori di Dio che è amore. Consapevoli di questo, noi assumiamo personalmente la carità educativa e pastorale come forma di contatto e di presenza. Essa mira a tutte le urgenze umane. È l'anima della nostra "missionarietà".

Di essa cerchiamo di informare le comunità, il luogo dove esprimiamo quotidianamente l'amore fraterno. L'aspirazione di ogni comunità religiosa è di poter divenire avvenimento cristiano, realtà capace di annunciare la presenza del Signore, di essere parola e messaggio.

Vogliamo ravvivare questa aspirazione, facendo nostra l'immagine che San Paolo riferisce alla comunità cristiana, che vuole come una "lettera di Dio". «La nostra lettera siete voi, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo, composta da noi, scritta non con l'inchiostro, ma con lo spirito di Dio vivente: non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne in cui si incide lo spirito di Dio».²⁵

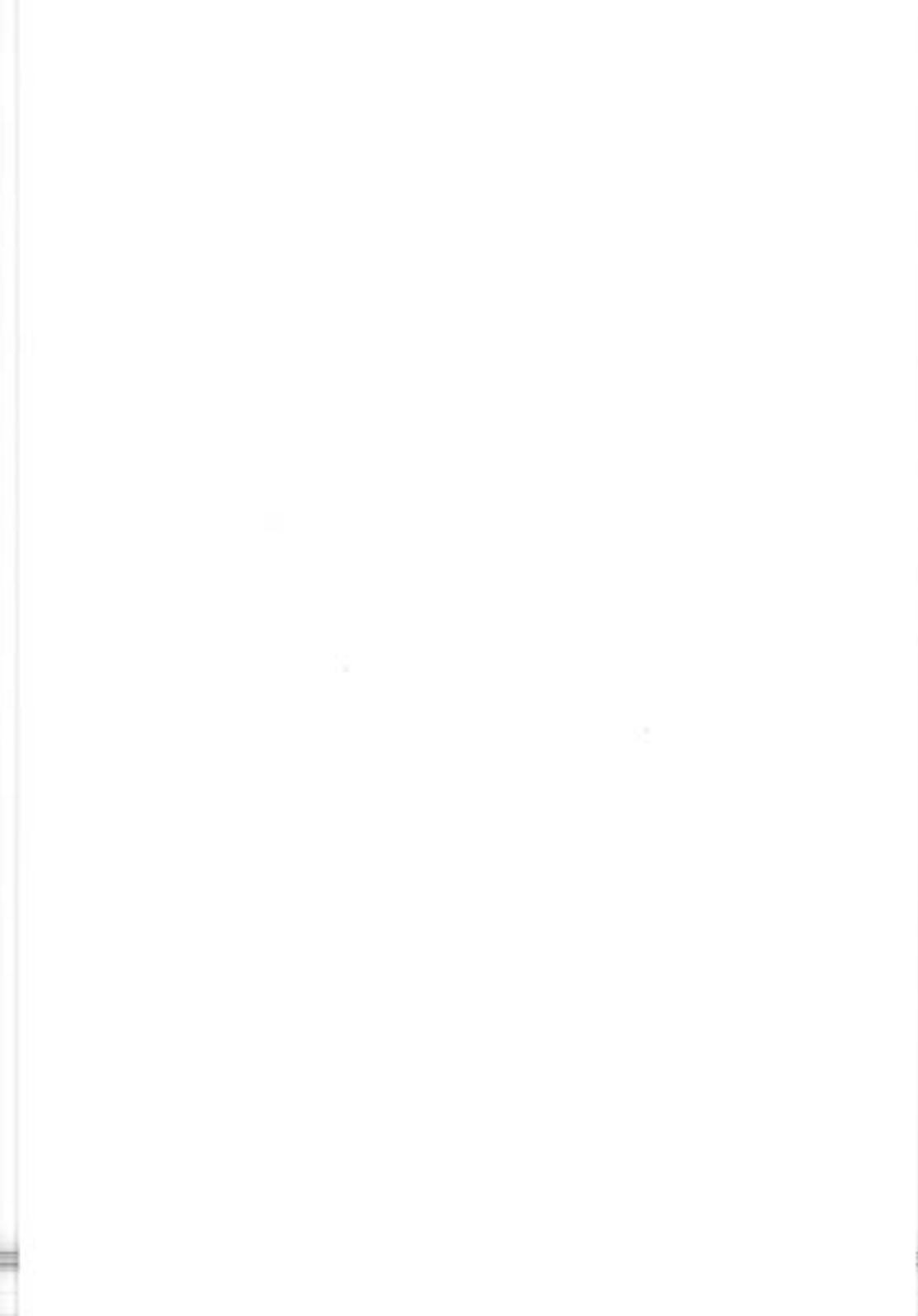
Questa è la grande ampiezza della Strenna: non essere soltanto ministri della parola, ma lettera di Dio alle persone che entreranno in contatto con noi in un mondo così vario ed aperto.

Roma, 31 dicembre 2000
Casa generalizia FMA



D. Juan E. Vecchi
Rettor Maggiore

²⁵ 2 Cor 3, 2-3.



INDICE

Introduzione	5
Cristo, dono per tutti	10
Ravviviamo il nostro spirito missionario	14
La solidarietà missionaria	17
Conclusione	21
Maria nella Visitazione: un servizio generoso che porta il Salvatore	23

